

→ **Marchionne** ribadisce gli investimenti e chiede "governabilità" delle fabbriche. Il governo annuisce
→ **Ma la permanenza** del Lingotto a Torino è legata alla realizzazione del piano Fabbrica Italia

Fiat: il vertice non scioglie i nodi Resta in Italia, ma fino al 2014

Il premier e mezzo governo ad ascoltare Marchionne che ha confermato gli investimenti di un piano misconosciuto e non ha sciolto i nodi sull'italianità di Fiat: è garantita solo fino al 2014. A mezzo governo basta.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Due ore di vertice a Palazzo Chigi non spazzano via le ambiguità sul futuro della Fiat. Ieri mattina i vertici dell'azienda torinese, il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne, hanno visto Berlusconi, Gianni Letta, i ministri dell'Economia Tremonti, delle Comunicazioni Romani e del Lavoro Sacconi.

FUTURO ANCORA INCERTO

Confermati 20 miliardi di investimenti in tre anni per raddoppiare la produzione auto (dalle 650mila attuali a 1 milione 400mila). Ma sulle condizioni affinché la testa del gruppo resti italiana il velo si alzerà nel 2014. E il Lingotto ha chiesto le «condizioni di competitività giuste» per investire, prima tra tutte «la governabilità delle fabbriche». Sacconi conferma: «Il nodo è la governabilità, noi siamo d'accordo». Lunedì sera è previsto l'incontro tra il governo e i sindacati.

Quello di ieri era un incontro obbligato, dopo le polemiche dei giorni scorsi seguite all'annuncio di Marchionne: risanata la Chrysler, Fiat sarebbe andata «via da Torino». Verso Detroit. Parole choc, piombate come macigni in calce ai controversi referendum



Vertice ieri a Palazzo Chigi sul futuro di Fiat dopo le parole di Marchionne sullo spostamento a Detroit del quartier generale

che hanno, a malincuore da parte degli operai, sancito la nascita delle "newco" libere dai vincoli del contratto nazionale di categoria.

A quel punto il governo, che durante la partita Fiat era stato molto defilato - a partire da Berlusconi e Tremonti - si è trovato costretto a intervenire. Se non altro per non

perdere la faccia.

LA CGIL: È UNA PASSERELLA

Intervento però giudicato tardivo e inutile sia dall'opposizione che dalla Cgil. «Una passerella - ha detto Susanna Camusso - Se un esecutivo non è in grado di essere autorevole nei confronti di una grande im-

presa la si insegue come è accaduto solo ieri». La segreteria confederale Cgil ha anche bocciato il vertice in una nota: «Non ha risolto i problemi, sia dal punto di vista dell'allocatione degli investimenti e quindi della definizione precisa del piano industriale, sia dal punto di vista della collocazione della di-

Fassina (Pd)

«L'incontro non ha chiarito nulla. È stato un passaggio ad uso mediatico»



Sacconi (Pdl)

Il costo del lavoro incide solo per il 7%? «È una stronzata. Bisogna vedere se il 7% genera un ritorno»



Chiamparino (Pd)

«Ribadito l'impegno per Fabbrica Italia. Chieste garanzie di governabilità delle varie fabbriche»

